

Lo dice Matteo Marzotto, già commissario dell'Ente nazionale italiano per il turismo (Enit)

# Turismo, grande risorsa trascurata

## Vale il 9,1% del pil e dà lavoro a 2 milioni e mezzo di persone

DI SERGIO LUCIANO

**I**l saldo valutarario del turismo in Italia nel 2011 vale circa 31 miliardi di euro, in crescita del 6,3%. Un primato, tra tutti i settori dell'economia...». Lex commissario dell'Enit, l'Ente nazionale italiano per il turismo, **Matteo Marzotto**, imprenditore della moda, non è mai stato revocato da nessuno, anche se il nuovo governo ha designato, al vertice dell'Enit un altro presidente, Pier Luigi Celli, e l'ha fatto con una procedura che Marzotto ha impugnato davanti al Tar. Ma non è guerra. Non è in gioco il «morbo della poltrona»: si tratta solo di un'esigenza di chiarezza procedurale. Semmai c'è del rimpianto per tutto quel che si potrebbe fare per il turismo italiano e non si fa.

**Domanda. Cos'è, dottor Marzotto, questo «ben altro» che ci sarebbe da estrarre dal settore del turismo?**

**Risposta.** C'è un'immensa potenziale. Non solo sui volumi in generale ma in chiave di efficienza. Serve più rigore nel marketing e nella promozione. E maggiore trasparenza a valle: fiscale e del lavoro. Tutto ciò avrebbe straordinari recuperi e benefici per tutto il Sistema che, ricordo, vale circa il 9,1% del nostro Pil e impiega, ufficialmente, circa 2,5 milioni di persone.

**D. Com'è possibile?**

**R.** Perché è un settore polverizzato, strutturato in una miriade di microimprese familiari, spesso stagionali, che vivono nel proprio ambito, cercando di sopravvivere alla burocrazia e alla follia normativa. Grandissimo individualismo e grandissima capacità di arrangiarsi.

**D. E quindi?**

**R.** È una ragione in più per ripetere che una politica economica forte per il turismo potrebbe trasformare quest'industria in una risorsa ancor più strategica per il futuro dell'Italia.

**D. E lei che ha fatto in tre anni e mezzo, all'Enit, per spingere in questa direzione?**

**R.** Io, da solo, proprio nulla ma l'Enit di questi anni, nonostante il contributo

diminuito di quasi il sessanta per cento (dai 48 milioni del 2008 ai 21 del 2011) ha saputo servire il sistema.

**D. Come, per esempio?**

**R.** Be', ora tutti parlano di costi garantendo una copertura dignitosa ai servizi. Tutti buoni a bastonare l'Enit a colpi di demagogia, ignoranza e populismo, poi quando deve organizzare una qualsiasi cosa al di fuori dei confini nazionali sono tutti allineati ad apprezzare la buona, vecchia Agenzia. Comunque, i dati certi dicono che le presenze nel 2011 sono aumentate di almeno il 4,5%. E l'aumento c'era stato anche nel 2010 e nel 2009 abbiamo perso meno dei nostri veri competitor, che sono la Francia e la Spagna.

**D. E quanto ha guadagnato lei, nei tre anni e mezzo da commissario-presidente?**

**R.** Cinquantunomila euro lordi in media, potrei sbagliare di qualche spicciolo.

**D. Non s'è arricchito di certo. E ora è in contenzioso per il modo in cui l'hanno estromessa?**

**R.** Senta, non è rilevante e non vorrei parlarne. Parliamo piuttosto di quel che si può fare per valorizzare questa straordinaria opportunità che è il turismo in Italia. Innanzitutto: riorganizzarne l'attuale, sgangherata governance. In Italia ci sono molte migliaia di istituzioni pubbliche che si occupano di turismo: 8.500 comuni, 108 provincie, 20 regioni; assessorati, società di promozione, Apt, comunità montane, parchi. Tutte con un responsabile del

turismo, delle strutture. Servono? Non penso, non tutte. Migliaia di soggetti, senza una forte regia, non potranno mai fare sistema. Pensi che, ad esempio, l'Enit, pur partecipando ogni anno a oltre trenta fiere internazionali di turismo, non è mai riuscito ad avere, nei suoi stand, più di dodici tredici Regioni. Ecco perché mi sono convinto che sia essenziale far nascere, dall'Enit o al di là di esso, una forte agenzia nazionale del turismo. E che inserire il turismo tra le prime cinque priorità della politica economica del governo sarebbe non solo auspicabile ma addirittura normale!

**D. C'è chi diceva no a un'Italia immaginata come un megastabilimento balneare con, alle spalle, una sfilza di boutique. Turismo e moda, i suoi due mestieri. Si sente sotto accusa?**

**R.** Non scherziamo. In questo paese viaggiano ogni anno per lavoro o per ricreazione 60 milioni circa di italiani ed arrivano 41 milioni di stranieri, una larga maggioranza dei quali in vacanza di piacere. Secondo i dati del Wto, quest'esercito di stranieri innamorati dell'Italia trascorre oltre 167 milioni di notti da noi e tutto il comparto aggregato genera oltre 140 miliardi di euro di valore sul territorio. Una cifra colossale. Con una simile realtà, non dico che il governo dovrebbe mettere il turismo al primo posto tra le sue priorità, ma certo dovrebbe occuparsene subito dopo l'industria manifatturiera.

**D. Che impatto ha avuto lei, designato dal governo Berlusconi, con il nuovo esecutivo?**

**R.** Molto cordiale e molto tiepido.

**D. Cioè? Il ministro Gnudi non l'ha consultata sul da farsi, prima di indicare Pier Luigi Celli come presidente?**

**R.** Non doveva farlo e non l'ha fatto.

**D. Ed è per questo che lei ha fatto ricorso al Tar?**

**R.** Niente affatto! L'ho fatto solo per chiarezza. C'è una direttiva dell'ex ministro Brambilla (a cui voglio bene ma con la quale ho anche avuto una dialettica vivace) che prescrive che il nuovo cda dell'ente, di cui il precedente governo aveva avviato la nomina

designandomi come presidente, venisse insediato alla prima convocazione del nuovo consiglio fatta da me come commissario uscente. Poi c'è stato l'avvicendamento degli esecutivi e improvvisamente una diversa interpretazione dell'indirizzo del ministro da parte del Dipartimento. Io mi sono semplicemente preoccupato di avere definito bene il ruolo, con la conseguente responsabilità della funzione, senza limitare l'operatività dell'Agenzia, in particolare a fine anno con bilanci preventivi e consuntivi in via di approvazione; in altre parole se sono responsabile di qualche cosa desidero sapere

con certezza il perimetro e i tempi anche per evitare rischi. Mi pare legittimo non le sembra?

**D. Legittimo. Ma torniamo al turismo: cos'altro si può fare per sostenerlo?**

**R.** È un sistema troppo confuso, nessuno ne avverte la responsabilità diretta. È un sistema inefficiente. Le Regioni hanno molte risorse da dedicargli, ma non c'è coordinamento né controllo. Eppure ha una sua reattività, e un potenziale inespresso enorme. L'Italia piace a tutti per tutto.

**D. E allora?**

**R.** Sburocratizzazione, responsabilizzazione, formazione. E co-

municazione. Invece, l'immagine dell'Italia non è minimamente valorizzata. Altro che Brand Italia.

**D. Colpa delle Regioni, dunque?**

**R.** Be', insomma: mi spiace dirlo, idealmente sarei anche federalista, ma, almeno in questo settore, mi sono dovuto ricredere. Secondo me, tutto quello che è emerso finora con il procedere del federalismo e con la famosa riforma del titolo Quinto della Costituzione non ha portato alcun vantaggio perché ha frammentato, polverizzato le responsabilità e l'impiego delle risorse.

— © Riproduzione riservata —

